



L'Unità



ANNO 75. N. 27 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 1 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Un giornale per pensare con gli occhi

MINO FUCCILLO

ASSUMO LA DIREZIONE di questo giornale mentre in Italia è in corso una discussione su come i giornali si fanno e sul perché non si vendono, anzi proprio non si leggono. Sul perché quel che era un comportamento sociale diffuso, ma nascosto e negato, il non informarsi, da piccola vergogna quotidiana si sia trasformato in un atto di buon vivere da esibire. Temo che la risposta a questo quesito sia poco complessa: tutto il sistema dell'informazione somiglia a un gigantesco Narciso che ama e, soprattutto, si riflette esclusivamente la sua immagine. Emettiamo suoni e stampiamo simboli che si inseguono e si giustificano l'un l'altro, confezioniamo contenitori che hanno preso vita propria indipendentemente dai contenuti. Anzi, questi contenitori, mi riferisco proprio alla merce informazione e non ad astratti valori, sono diventati sostanzialmente indifferenti alla confezione.

Non è che giornali e televisioni non riflettano la realtà, quella della stampa come specchio del mondo è una semplificazione illusoria e il problema non è quello della deformazione. La questione, e il guaio, stanno nel fatto che i cosiddetti media riflettono, spesso con compiuta esattezza, una realtà parallela. Non inventata e neanche artificiale, piuttosto in qualche misura metafisica, qualcosa che ha un rapporto con l'altro reale ma che non coincide e non combacia. Esiste, vive di vita propria, abbiamo creato un mondo e ci stiamo chiudendo dentro.

Quando questo mondo viene a contatto con quello delle cose che attengono all'esperienza empirica di ciascuno di noi, lettore o cittadino, c'è sempre una differenza che non riusciamo più a calibrare, misurare, che non sappiamo più né governare né domare. Differenza non negli argomenti o nei temi, non esiste un'informazione leggera a misura di popolo e una ponderosa ad uso della classe dirigente. La differenza sta nel valore attribuito agli eventi e al loro racconto: come se esistessero due mercati, l'uno interno al sistema dell'informazione, dove determinate merci valgono mille e altre

dieci, l'altro esterno, dove la valutazione si capovolge. La ricostituzione o meno del «Grande Centro» in politica o la possibilità di andare in pensione part-time: possono essere due esempi tipici di «merce» informativa che i due mercati vivono in divaricante contraddizione. Perciò, anche quando facciamo «bene» i nostri giornali, e la cosa accade spesso, questi non soddisfano e soffrono sul mercato.

Evapora quindi via via la motivazione di acquisto in edicola e di ascolto reale davanti al video, parallelamente si accresce il deficit di autorevolezza e l'affanno delle formule e dei prodotti. Per difendersi il sistema dei media si barricata dentro il proprio mondo mentre finge di mostrarsi condiscendente, se non corruivo, verso il mondo altrui. Ecco allora il giornale che tenteremo di realizzare: qualcosa che raccordi i due mondi, che comprenda e quindi diminuisca la differenza che tra loro esiste, che si assuma consapevolmente il peso della divaricazione. Quotidianamente confrontando le due realtà, elaborando un linguaggio, anche solo elementare, che sia ad entrambe intellegibile. Qualcosa che, almeno qua e là, fonda le due dimensioni.

NON IL GIORNALE della «gente», il che vorrebbe dir nulla. E nemmeno quello del «palazzo» raccontato a fumetti, il che non diverte più nemmeno chi canta queste storie. Per il primo tipo di quotidiano sono a disposizione poche categorie, anzi in fondo solo due. L'antico: «Piove, governo ladro», se ci si vuol vestire da oppositori. Oppure, se si ama apparir modernisti, si prende un qualunque bisogno gridato in una qualunque piazza e lo si fa diventare un diritto, lo si innalza a bandiera. Le cose non stanno così, si fa violenza alla verità spacciando i bisogni per diritti, si accarezza il pelo ad una società frammentata in corporazioni. La «gente» ha come primo diritto e dovere di trasformarsi in cittadini. L'informazione non dovrebbe far da ostacolo a questo processo.

Il secondo modello di giornale segue a pagina 2

Colloquio e intesa Ciampi-D'Alema: il piano di rientro non deve cancellare sviluppo e occupazione

Il debito frena l'Italia

Altolà di Bonn. Ma Santer dice: «Siete ok»



Nuovi siluri contro la partecipazione dell'Italia alla moneta unica. Ancora ieri Germania e Olanda hanno messo in forse il nostro ingresso nell'Euro. Nodo del contendere l'ammontare eccessivo del debito pubblico. Questione discussa proprio ieri nel corso di una telefonata da Ciampi e D'Alema. Confermata tra i due l'intesa sulla necessità di mantenere una politica di rigore senza però penalizzare lo sviluppo dell'economia.

Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer in una intervista a *L'Unità* però nega che esista un caso Italia. «Siamo soddisfatti per i risultati ottenuti nella riduzione del deficit pubblico e siamo anche soddisfatti per l'impegno che ha assunto il governo italiano per il futuro anticipando le scelte per i bilanci 1998 e 1999».

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

IL CASO

Cgil e Cisl ai ferri corti per la legge sulle 35 ore

È scontro sulla legge per le 35 ore. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, in un'intervista, afferma che la tesi dell'obbligatorietà di un accordo sulle 35 ore tra Governo e sindacati, sostenuta dalla Cisl è «una cosa gravissima per la stessa democrazia, perché condizionerebbe il Parlamento». Immediata la replica della confederazione guidata da D'Antoni: «Un attacco fuori luogo». In una intervista a *L'Unità* il numero due della Cisl, però, getta acqua sul fuoco. «Quella di Cofferati - spiega Raffaele Moresse - è tutta tattica. Alla fine su questa questione dovremo trovare un'intesa, nell'interesse dei lavoratori». E mentre Cofferati sollecita il governo a mettere a punto la propria proposta, Prodi risponde alla «chiamata» di Bertinotti: «Non c'è bisogno che mi ricordi gli impegni presi, perché me li ricordo molto bene io».

ANGELO FACCHINETTO

A PAGINA 4

Stretti gli spazi negoziali, gli Usa mettono in moto la macchina della guerra. Prodi e Chirac: «Siamo preoccupati»

Irak, caccia pronti all'attacco

La Albright minaccia Saddam Hussein: «Attento, faremo un blitz massiccio»

WASHINGTON. Se gli Usa attaccheranno l'Irak sarà un'azione «massiccia» e Stati Uniti e Gran Bretagna sono pienamente d'accordo sul fatto che il momento di una decisione fondamentale sull'Irak si sta avvicinando «a grande velocità». «Abbiamo detto chiaramente che vogliamo seguire le vie diplomatiche finché è possibile, ma gli spiragli diplomatici si stanno restringendo». Parola di Madeleine Albright. La titolare della diplomazia Usa ha colto l'occasione di un'intervista alla *Bbc* per avvertire che gli Stati Uniti sono ormai pronti all'attacco e che i margini di manovra sono davvero ormai molto esigui. La decisione, dice l'Albright, non è ancora presa, ma al Pentagono sono davvero pronti. Oltre alle portaerei George Washington e Nimitz, già nel Golfo, è in arrivo la portaerei Independence: opereranno in squadra con la portaerei britannica *Invincible*. Fonti del Pentagono hanno rive-

lato che c'era la richiesta per un maggior numero di aeroplani ed eventualmente anche un maggior numero di marine, e la *Cnn* da parte sua ha riferito che gli Stati Uniti hanno già deciso l'invio nel Golfo di 50 aerei da guerra, tra cui sei F-117 «invisibili».

A premere sul freno sono invece il presidente russo Boris Eltsin - che inviato un suo emissario a Baghdad -, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e Pechino che propongono per una soluzione diplomatica della crisi. In Europa, si intensificano i contatti diplomatici per scongiurare una nuova guerra nel Mediterraneo. Il presidente francese Chirac ha telefonato al capo del governo italiano Prodi e i due hanno espresso preoccupazione, ma anche l'invito a cercare soluzioni diplomatiche «ancora possibili».

MAURO MONTALI
A PAGINA 5

Tra i quattromila irregolari anche il capo dei Cobas lombardi

Quote latte, ecco il dossier sui contratti-truffa



ROMA. Ecco chi ha imbrogliato sul latte. *L'Unità* è in possesso dell'elenco degli allevatori che hanno fatto carte false per aggirare la direttiva europea sulle quote e lucrare così ingiustamente rispetto invece a chi si è attenuto alle regole ed ha ricevuto multe non per propria colpa. La Commissione d'inchiesta ha stilato un elenco di 4000 nomi (2000 contratti-truffa). Tra loro anche dirigenti dei cobas del latte: in prima fila c'è tal Crovetto, capivolta della prima ora e divenuto in seguito presidente della potente associazione lombarda produttori di latte.

GIOVANNINI SARTORI
NEL PAGINONE

Svolta di Fini: il doppio Csm non è un tabù

Borrelli attacca la Bicamerale: «Non faremo compromessi contro la ragione»

NATURALE?
È ANCHE
TECNOLOGIA

VERO NATURALE, VERO PROGRESSO

ROMA. Durissima presa di posizione di Francesco Saverio Borrelli ieri al congresso dell'Associazione nazionale magistrati dove, intervenendo in aula, Gianfranco Fini ha indicato la disponibilità di An a recedere dalla scelta in favore della divisione del Csm. Nel suo discorso, il procuratore capo di Milano ha detto di non sentirsi obbligato ad «atti di contrizione» per le critiche rivolte, in passato, al parlamento e ai politici. Secondo il capo del pool bisogna «difendere le ragioni dei magistrati» senza «compromessi con gli interlocutori politici». Soddisfazione dei partecipanti al congresso e di Cesare Salvi (Pds) per la svolta di Fini. Anche Berlusconi, pur attaccando di nuovo i giudici, ha mostrato qualche disponibilità sul Csm. Applausi del congresso a Bertinotti.

CICOTONE VASILE
ALLE PAGINE 6 e 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il potere impotente

SUL «CORRIERE della Sera» è in atto una vigorosa polemica contro le nuove nomine Rai (articoli di Galli della Loggia e Francesco Merlo) e più in generale contro la commissione tra «potere» e «cultura» (articolo di Riccardo Chiaberge). Eppure, se c'è una qualità che sembra mancare al trafelato conclave che ha partorito, in lunghi giorni di spasmi, il nuovo e non certo eclatante organigramma Rai, questa è proprio il potere. Potere è ciò che consente alla Fiat di cambiare direttore al *Corriere* senza tanti schiamazzi o pettegolezzi; o di mutare i propri vertici nell'ammirevole concordia (magari di facciata, ma non importa) dimostrata ultimamente. La politica e i suoi principali soggetti, i partiti, arrancano invece in una palude di compromessi, ricatti reciproci e vincoli istituzionali che rendono frustranti per loro, e ridicoli per i cittadini, i risultati di tanto pomposo ma impacciato agitarsi. La politica, in Italia, abbonda di prerogative, di titolarità, di compiti, molti dei quali indebiti, ma difetta proprio di potere: cioè della facoltà di decidere. Il brutto del potere (la trama, il basso profilo, il sottobanco) senza il bello del potere (fare le cose, farle davvero), questo il poco invidiabile lavoro di chi fa politica oggi in Italia.

I SERVIZI
A PAGINA 11

Dopo il trapianto ha avuto una crisi renale

Ansia e speranza per Maurizio il bimbo col cuore di Gabriele

Un'insufficienza renale provocata dal non perfetto funzionamento del cuore hanno aggravato le condizioni del piccolo Maurizio, il neonato a cui è stato donato il cuore del piccolo Gabriele. I medici mantengono riservata la prognosi e giudicano critica la condizione di Maurizio, anche se avvertono che l'insufficienza renale «è un fatto normale, visto il decorso post-operatorio di un neonato di due chili e mezzo, sottoposto a trapianto a poche ore della nascita». L'ansia e la speranza dei genitori sono il sentimento diffuso, diventato comune a tutti coloro che entrano ed escono dall'ospedale Bambin Gesù. E con il pensiero rivolto a Maurizio, ieri Nichelino si è stretta intorno al dolore dei genitori del piccolo Gabriele, per lo struggente, ultimo addio.

VIVI LA TUA CITTÀ.

DAL 10 FEBBRAIO QUATTRO PAGINE PER CAPIRE COSA SUCCEDA A ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ